

LO SPAZIO INDICIBILE

La spiritualità *nei* luoghi di cura; La spiritualità *dei* luoghi di cura

Credo che la spiritualità *nei* luoghi di cura prenda corpo e si renda visibile quando chi vi lavora lo fa con attenzione, dedizione e passione. Il luogo vivrebbe così dell'aura di chi vi opera.

Attenzione, dedizione e cura furono i modi in cui Gesù mostrò l'agire del Padre in lui a servizio degli uomini, regalandone lo spirito anche ai luoghi dove passava.

Immagino la casa di Pietro dopo la guarigione della suocera, rialzatasi e messasi a servire, o quella di Giairo dopo la rianimazione della figlia; oppure Cana di Galilea durante il banchetto di nozze recuperato *in extremis*; o, ancora, la casa di Levi nell'ora della cena festosa dopo la celeberrima chiamata.

Proprio di quest'ultima Paolo Veronese ne restituì l'atmosfera.



1573_Paolo Veronese, La cena a casa di Levi

Nel 1573, infatti, l'artista dipinse una grande tela per il refettorio dei frati domenicani di Venezia inizialmente concepita come un *Ultima cena* modificata poi nel *Convito a casa di Levi*.

Nel grande telero il racconto ha il sapore di un evento mondano, ricco di magnificenza, colori e rumori. Immagine del popolo veneziano cinquecentesco.

Uno spazio con due monumentali scalinate, al di là delle quali si apre uno sfondo fiabesco, vede in basso al centro, la figura di Cristo. Egli conversa con Giovanni mentre Pietro smembra l'agnello.

Seduto di spalle troviamo Levi in un sontuoso abito rosso con inserti bianchi.

Intorno a loro si affollano decine di figure indaffarate: servi, nobili veneziani, ma anche nani, mori e soldati. La luce proviene dall'alto come se la presenza di Gesù avesse aperto una soglia tra cielo e terra dalla quale irradia un chiarore nuovo. Il luogo ne è invaso!

Paolo Veronese immagina la casa di Levi invasa da una nuova spiritualità, un luogo da dove emerge una nuova dimensione spirituale. La gioia di appartenere a Gesù cambia anche lo spazio.

Come a Betel, il mattino dopo il sogno in cui Giacobbe erigerà una stele: «*Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo*» (Gn 28,16).

Credo che la spiritualità, o per meglio dire la dimensione spirituale nei luoghi emerga quando chi vi esercita il proprio lavoro lo fa con passione e professionalità tanto da lasciarne il segno in termini di bellezza. A maggior ragione nei luoghi preposti alla cura delle persone.

All'origine della dimensione spirituale *in un* luogo vi è un gesto buono. È allora che la spiritualità prende corpo sia come collocazione spaziale (dove? in quale luogo?) sia come forma modale (come? in che modo?).

Di più. Questi gesti buoni hanno la capacità di dare vita al *carattere spirituale* di un luogo. Sembrerebbe così che *l'architettura ben fatta* abbia la capacità di veicolare una certa spiritualità; o, per meglio dire, l'architettura progettata con attenzione, dedizione e cura ha in sé una dimensione spirituale propria, rispondendo a ciò che è chiamata ad essere secondo solidità, finalità e armonia.¹

L'esercizio sapiente e creativo dell'architettura – come luogo per la cura degli uomini – è la *conditio sine qua non* affinché si manifesti una certa dimensione spirituale anche nello spazio.

Parleremo così di spiritualità *nei* luoghi e di spiritualità *dei* luoghi.

La casa di Betania

Nella fatica della missione, mentre sono in cammino (Lc 10,38), Gesù con i suoi discepoli trovano accoglienza in casa di Marta, Maria e Lazzaro. Solo Luca riporta questo episodio.

La casa di Betania è innanzitutto luogo di accoglienza e ristoro.

Nella Bibbia l'ospite è sacro e allo stesso tempo portatore di messaggi. La lettera agli ebrei lo ricorda: *“Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli”*. (Eb 13,2)

Ma la casa di Betania è anche luogo di amicizia perché *“Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro”* (Gv 11,5). È lì che si ferma volentieri e risposa.

In un dipinto del 1886, Hendryk Siemiradzki ci immerge in quel luogo accogliente dove nell'irenismo tra luce e ombra appare una certa dimensione spirituale.



1886, Hendryk Siemiradzki, Cristo nella casa di Marta e Maria

L'architetto messicano Luis Barragán affermava che progettare per la serenità è il dovere primario dell'architetto, *“è il grande e vero antidoto contro l'angoscia e la paura, ed è dovere dell'architetto farne un ospite fisso ... non importa quanto sontuoso o umile [sia il luogo]”*.²

¹ Vitruvio nel terzo libro del suo trattato *De Architectura* (I secolo a.C.) definisce l'architettura come il risultato della composizione di tre principi: la *firmitas* (la solidità costruttiva), la *utilitas* (la destinazione d'uso) e la *venustas* (la bellezza).

² Cit. in: *Luce, silenzio e spiritualità nell'architettura e nell'arte*, In *Transcending architecture*, Contemporary views an sacred space, Edited by Julio Bermudez, 2009, pp. 19-32.

Il dipinto di Siemiradzki mostra Marta sul fondo, adombrata. Si premura per dare il meglio. Si sente così onorata di aver accolto il maestro che non sa più cosa fargli. Vorrebbe che tutto riuscisse alla perfezione (cfr. Lc 10,40). Marta è una vera signora di casa.

Maria, la sorella, è *seduta ai piedi del maestro, per ascoltare la sua parola* (cfr. Lc 10, 39).

Luca annota come subito dopo l'accoglienza iniziale, si avverte un certo mutamento in Marta. La situazione sembra sfuggirle di mano. Sta dandosi da fare per l'illustre ospite, ma si lascia coinvolgere da *ciò che fa* finendo col perdere di vista *per chi lo fa*.

Gesù la invita a riflettere: *Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose* (Lc 10,41). Accoglienza, ristoro e amicizia non sono mai senza tensioni e senza contraddizioni.

Non basta fare tante cose buone. Neanche per Gesù. Anzi può essere rischioso, lo ricorda Paolo nella Prima lettera ai Corinzi 13,1-3:

“se [anche] parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe”.

Marta è invitata a registrare la sua *ansia da prestazione* e superare l'angoscia per l'eccessiva diaconia. Se per Gesù, *Maria si è scelta la parte migliore*, Marta deve osservare meglio, comprendere e integrare in sé il valore primario dell'ascolto.

La casa di Betania dovrà diventare luogo ancora più grande. Ce lo mostra Johann Friedrich Overbeck in un dipinto del 1816 con un dettaglio sorprendente.



1886, Hendryk Siemiradzki, Cristo nella casa di Marta e Maria

La casa è in agitazione. Marta richiama il maestro sul comportamento di Maria. I discepoli bisbigliano. Quel luogo è aperto sul fondo attraverso un arco il quale incornicia un'altra scena.

Un uomo è piegato per assistere un viandante malconco, dopo che altri due, immersi nei *loro affari spirituali* [erano un sacerdote e un levita], si sono allontanati incuranti (Lc 10,30-35).

La storia è nota e Luca, nella sua redazione evangelica, l'inserisce appena prima del racconto di Betania, quasi a legarli insieme.

La casa di Betania sembra chiamata a diventare la locanda del samaritano. E se l'oggetto del racconto del buon samaritano ha al centro la domanda: *chi è il mio prossimo?* (Lc 10,29), Betania risulta essere prossima, almeno a livello redazionale, al bisogno del malandato.

In più, il termine locanda usato da Luca in greco significa *"accogliente verso tutti"*.

L'amicizia di Betania, la sua ospitalità, deve espandersi ancora di più e trasformarsi in luogo di cura verso tutti. È lì che brillerà la vera dimensione spirituale ambita da Gesù.

Deve aprirsi come il varco sul muro del nostro dipinto. Gli abitanti di quel luogo devono arrivare a vedere ciò che succede fuori, oltre quei muri, grazie alla luce nuova che riverbera da dentro.

L'oltrepassamento del proprio orizzonte di vita è l'obiettivo mirato da Gesù anche per i suoi amici. Questa è la vita eterna. Il luogo in cui Dio dimora. *Venite e vedrete* (Gv 1,39).

Neanche Maria, infatti, resterà seduta. Dopo aver ascoltato la parola di Gesù, dovrà *alzarsi* e mettersi al servizio dei fratelli, come la Madre in cammino verso Elisabetta dopo le parole dell'angelo (cfr. Lc 1,39).

Maria di Betania mostrerà la sua diaconia poco prima dell'ultima cena, quando i capi dei sacerdoti hanno ormai deciso di eliminare Gesù (Gv 11,57).

Durante quella cena, sei giorni prima della Pasqua, in quel luogo a Betania, Maria ungerà i piedi del suo Rabbi con una libbra di Nardo prezioso e li asciugherà con i suoi capelli, compiendo un atto di amore senza misura. Tutta la casa si riempirà della fragranza di quel profumo.



1618, Peter Paul Rubens e Anthony Van Dyck, L'unzione a Betania copia

Davanti a questo gesto Gesù esclamerà: *"In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto"*. (Mt 26,13)

La dimensione spirituale di quel luogo risplenderà così per accoglienza, attenzione e cura nei confronti del maestro e del prossimo. Del suo profumo ancora oggi se ne parla.

La cura dei luoghi

La dimensione spirituale nei luoghi dove vige accoglienza, attenzione e cura, profuma di buono e ne lascia le pareti intrise. Una bontà che si riverbera nello spazio e splende nell'ordine delle cose. A tal punto che anche il luogo ne assume i connotati.

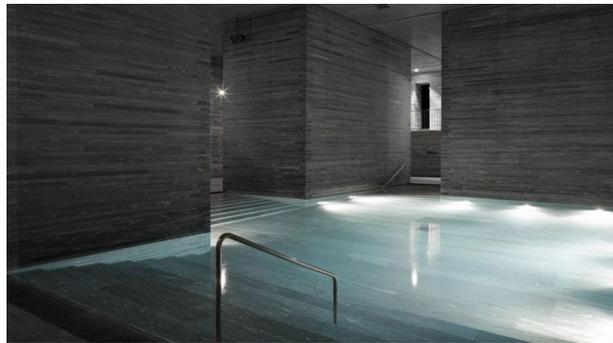
La dimensione spirituale nei luoghi dove l'uomo è curato, è sostanzialmente realizzata dall'agire attento, dedito e passionale di chi vi opera anche rispetto al luogo. Infatti. Lo spazio dove l'uomo agisce bene manifesta le caratteristiche di questa bontà in termini di ordine, misura e decoro.

E, se all'origine della dimensione spirituale di un luogo vi è un *atto buono*, ci domandiamo come l'architettura partecipi all'accoglienza, alla cura e all'oltrepassamento dello spazio – avendo individuato in questi caratteri l'apparire della dimensione spirituale?

Anche se la funzione di un edificio non basta a trasformare uno spazio in un luogo spirituale, ci sono degli spazi che, in virtù della loro stessa funzione, parlano della dimensione spirituale: una chiesa, una moschea o un tempio. Così come ci sono spazi che, per il loro carattere architettonico, riflettono atmosfere spirituali.

Questi ultimi potrebbero non essere legati all'immaginario ordinario dello spazio sacro. Come d'altronde non tutti gli 'spazi sacri' hanno il potere in sé di evocare la dimensione spirituale.

Nel 1996 furono inaugurate *Le Terme di Vals*, progettate dall'architetto svizzero Peter Zumthor: un luogo della cura e del riposo forse lontano dall'idea di spazio sacro ma estremamente intrise di una forte dimensione spirituale.



1996_Peter Zumthor, *Le Terme di Vals*

Zumthor è un architetto di estrema precisione e responsabilità verso il *costruire bene*.

L'acqua termale di Vals sgorga dalla montagna a una temperatura di 26°, e nell'ultimo secolo è stata sfruttata sia a livello terapeutico sia turistico.

L'edificio appare come una grande pietra scavata geometricamente dalla luce e dall'acqua. Un luogo dove la cura per l'uomo appare sia nella funzione sia nell'architettura. Le terme mettono a tacere il rumore del mondo per immergerci nel potere terapeutico della quiete e dell'acqua.

Della cappella di Le Corbusier *Notre-Dame a Ronchamp* Marie-Alain Couturier scrive: "Un edificio veramente sacro non è un edificio secolare reso sacro da un rito di consacrazione o dall'eventuale uso a cui è destinato; è sacro nella sua stessa sostanza, reso tale dalla qualità delle sue forme".³

³ Marie-Alain Couturier, *Sacred Art*, trans. by William Granger Ryan, Austin, University of Texas Press, 1989, p. 154.



1950, Le Corbusier, Notre-Dame de Ronchamp

Quando nel 1950 Le Corbusier riceve dal padre Couturier la richiesta di progettare la cappella di Ronchamp, il maestro dell'architettura moderna oppone una resistenza ostinata, argomentando di essere un costruttore di case e non di chiese: "il mio mestiere è alloggiare gli uomini, dargli l'involucro che permetta loro di condurre una vita umana. Come costruire una chiesa per degli uomini a cui non ho dato alloggio?".⁴

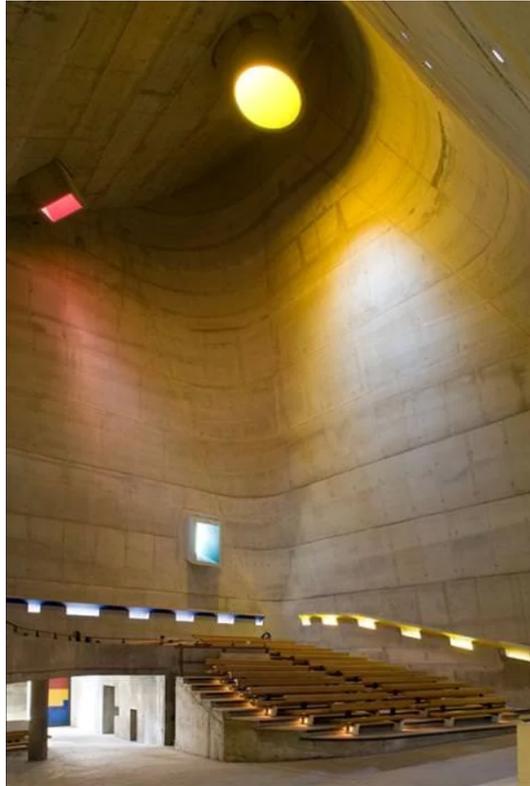
L'interesse di Le Corbusier, e della sua architettura, fu sempre quella di aver cura dell'uomo attraverso lo studio e il progetto della casa. Scriveva Le Corbusier:

"L'architettura, la scultura e la pittura sono specificamente dipendenti dallo spazio, attaccati alla necessità di generare lo spazio, ciascuno tramite i propri mezzi. Onde, urla o clamori che sgorgano come da uno splendore, come se fosse stato attivato da un esplosivo. Poi una profondità illimitata si apre e compie *il miracolo dello spazio indicibile*. Ignoro il miracolo della fede, ma vivo quello dello spazio indicibile, il coronamento dell'emozione plastica".⁵

Per il progetto della chiesa di *Firminy Vert* su incarico della curia di Lione, mandò José Oubrierie perché visitasse le chiese di Parigi e tornasse con ciò che aveva trovato.

⁴ Valerio Casali, *Santa Maria de La Tourette e il "Convento radioso"*, in Giuliano e Glauco Gresleri, *Le Corbusier, il programma liturgico*, Bologna 2001, pp. 122.

⁵ Le Corbusier, *Manoscritto* (13 settembre 1945) pubblicato in, *L'Architecture d'aujourd'hui*, numero fuoriserie, aprile 1946; pubblicato in inglese in *New World of space*, 1948.



1967, Le Corbusier, *Firminy Vert*

Cosa doveva cercare? Le Corbusier riteneva che alcuni luoghi avessero una carica spirituale maggiore di altri; e vi era l'interesse professionale di capire il perché e il per come.

Il programma di ricerca era un prontuario, non tanto di soluzioni *tout court*, quanto delle emozioni che concorressero alla *ospitalità del cuore*; la ricerca cioè delle situazioni che risultassero responsabili, provocanti ed eccitanti, *della liberazione dalle cose morte*.⁶

Egli descriveva quest'esperienza come

“il momento di fuga senza limiti evocato da una consonanza eccezionalmente giusta dei mezzi plastici impiegati [...]. È la vittoria della proporzione in tutta l'anatomia dell'opera, [...] quella miracolosa forza catalizzatrice di saggezza acquisita, assimilata e spesso dimenticata. [...] Allora una profondità sconfinata si apre, cancella muri, allontana presenze contingenti, compie *il miracolo dello spazio ineffabile*”.⁷

Per Le Corbusier, la cura per gli uomini passava innanzitutto per il progetto della casa. È lì che, a suo vedere, emergeva la dimensione spirituale originaria dell'architettura. Questa dimensione splendeva tuttavia in modo unico in alcuni luoghi dove si faceva più intenso quello che lui chiamava *l'espace indicible*; dove l'uomo è allo stesso tempo custodito ed elevato.

Non è questa la struttura teologica della grazia?

Sembrerebbe così che l'architettura abbia in sé la capacità di veicolare una certa spiritualità; o, per meglio dire, l'architettura ha una dimensione spirituale quando risponde con *attenzione, dedizione e cura* a ciò che è chiamata ad essere a servizio degli uomini secondo *solidità, finalità e armonia*.⁸

⁶ Glauco Gresleri, *I luoghi dello spirito: come riconoscerli e come progettarli*, In: *I luoghi e lo spirito*, Arsenale editrice, Verona, 1991.

⁷ Cindy Barraud, *Le Corbusier: les arcanes de l'espace indicible*, Lausanne, 2016.

⁸ Vitruvio nel terzo libro del suo trattato *De Architectura* (I secolo a.C.) definisce l'architettura come il risultato della composizione di tre principi: la *firmitas* (la solidità costruttiva), la *utilitas* (la destinazione d'uso) e la *venustas* (la bellezza).

I luoghi di cura

Architettura e spiritualità, pensate in relazione, evocano il rapporto tra corpo e anima, richiamano la materia informata dalla luce dello Spirito, il mondo immaginato dall'atto creativo.

Come gli uomini imparano ad amare sentendosi amati – e sperimentando l'amore – così, la dimensione spirituale *nei* luoghi si manifesta nella dimensione spirituale *dei* luoghi.

La dimensione spirituale *nei* luoghi è legata alla dimensione spirituale *dei* luoghi. L'uomo non prospera in ugual misura in qualsiasi luogo si trovi. La nostra identità è legata alle persone con cui ci relazioniamo come ai luoghi in cui viviamo.

Se basta una stanza a modificare il nostro umore, se la nostra felicità può dipendere dal colore di una parete o dalla forma di una porta, che cosa ci accadrà se i luoghi dove abitiamo non rispecchiano quell'atmosfera grazie alla quale prosperare?

Anche l'architettura, in virtù della sua estetica, possiede una forza che nel bene e nel male offre suggerimenti e invita a emulare il suo spirito.

Il teologo protestante Paul Tillich raccontò che quando era un giovanotto viziato e spensierato, l'arte lo lasciava freddo a dispetto di tutti gli sforzi pedagogici di genitori e insegnanti.

Poi, allo scoppio della prima guerra mondiale, fu arruolato.

Durante una licenza si riparò da un acquazzone nel Kaiser Friedrich Museum di Berlino dove si imbatté nella *Madonna con otto angeli* di Botticelli.



1480, Sandro Botticelli, *Madonna col Bambino e otto angeli*

Incrociando lo sguardo della vergine, con sua grande sorpresa, scoppiò in singhiozzi irrefrenabili. Sperimentò ciò che definisce un momento di estasi rivelatrice, con le lacrime che gli inondavano gli occhi alla vista della frattura tra la tenera atmosfera del dipinto e la lezione crudele appresa in trincea. È nel dialogo con la sofferenza che molte cose belle acquistano il loro valore. Conoscere il dolore si rivela inaspettatamente uno dei requisiti essenziali per apprezzare la bellezza che ci circonda.⁹

Le grandi religioni hanno riflettuto sul ruolo svolto dall'ambiente nella formazione dell'identità e con la loro arte hanno dimostrato di avere compreso il nostro bisogno di una *casa bella*.¹⁰

Come suggerivano gli antichi teologi, tramite la bellezza si poteva persino comprendere meglio Dio, perché era Lui ad aver creato tutte le cose belle esistenti al mondo.

⁹ Alain de Botton, *Architettura e felicità*, Parma, 2006, p. 23.

¹⁰ Ibid., p. 106.

Nell’XI secolo il filosofo musulmano Ibn Sina osservò che ammirare un mosaico impeccabile, ordinato e simmetrico significava riconoscere allo stesso tempo la gloria divina, perché *Dio è la fonte di ogni cosa bella*.

Nel XIII secolo, Roberto Grossatesta, vescovo di Lincoln, chiedeva di immaginare una bella casa, o pensare a questo o a quell’oggetto bello. Poi, omettendo questo e quello, pensare che cosa rende bello questo e quello. Se ci riuscirete, vedrete Dio in persona, la bellezza che dimora in tutte le cose belle.¹¹

Forse proprio quando la nostra vita è più problematica abbiamo maggiore probabilità di essere sensibili alle cose belle. I nostri momenti di abbattimento offrono all’architettura e all’arte le occasioni migliori, perché è proprio in questi casi che la nostra fame delle loro qualità ideali raggiunge l’apice.

Sostenendo che l’edificio non può essere visto solo come una questione di funzione e tecnologia, l’architetto Mies van der Rohe affermò che "l’arte della costruzione è sempre l’espressione spaziale delle decisioni spirituali".¹²

Forgiato dalla sua stretta collaborazione con Rudolf Schwarz e Romano Guardini, Mies dimostrò una forte preoccupazione filosofica per i fondamenti spirituali dell’architettura nell’era della tecnologia. L’ultima domanda che un architetto deve porsi nel progettare, diceva Mies, era di “dare allo spirito un’opportunità di esistenza”.¹³

L’ospedale, la scuola e la chiesa

Nella tradizione cristiana l’attenzione e la cura alle persone si realizza sostanzialmente in tre luoghi: l’ospedale, la scuola, la chiesa.

Ogniquale volta una comunità cristiana si installa in un luogo, infatti, appaiono queste tre strutture di servizio. L’uomo viene aiutato nella sua integralità secondo la tripartizione paolina di *corpo, mente e spirito*. L’uomo di fede sa che se venisse a mancare una delle tre componenti resterebbe manchevole nella sua crescita verso il regno.

Alvar Aalto. Il Sanatorium di Paimio

Gli ospedali furono una invenzione dei cristiani. Il termine deriva dal latino *hospes*, che può significare tanto ospite quanto padrone di casa.¹⁴ I malati erano ospiti ma anche, in quanto rappresentanti di Cristo, padroni di casa.

Immerso nei boschi nella Finlandia sudoccidentale, si trova il *Sanatorium* di Paimio opera dell’architetto Alvar Aalto completato nel 1933.

¹¹ Ibid., p. 116.

¹² *Luce, silenzio e spiritualità nell’architettura e nell’arte*, In *Transcending architecture*, Contemporary views an sacred space, Edited by Julio Bermudez, 2009, pp. 19-32.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Timothy Radcliffe, *Un Dio per i nostri dolori e i nostri mali*, in: *Accendere l’immaginazione*, EMI 2021, p. 89.



1933, Alvar Aalto, *Sanatorio di Paimio*

Un edificio aperto verso l'esterno con viste, ventilazione e luce naturale in tutte le sue direzioni e le sue stanze. Esso era pensato per la guarigione e la riabilitazione dei pazienti con tubercolosi.

Scrive Aalto che “lo scopo primario del sanatorio è di funzionare come uno strumento medico. Uno dei requisiti di base per guarire è quello di offrire una pace completa”.¹⁵

Forme curvilinee ispirate alla natura e uso del colore per creare un'atmosfera confortevole e accogliente. Per Aalto, un ambiente pacifico era un prerequisito per il processo di guarigione.

Il progetto è caratterizzato da una grande terrazza sul tetto con ampie vedute della foresta per permettere ai pazienti l'esposizione all'aria aperta, un trattamento comune per la tubercolosi, parte della routine quotidiana.

Ma non solo. L'architetto e designer finlandese progettò assieme a sua moglie una lunga serie di arredi e complementi per gli interni, pensati per i degenti. Tra questi la celebre *sedia Paimio*, il cui angolo della parte posteriore della seduta aveva lo scopo di aiutare i pazienti a respirare più facilmente. L'idea progettuale era nelle stesse parole dell'architetto: “Proteggere quanto più possibile e servire, con i mezzi dell'arte e del costruire, l'uomo, in questo caso infelice e ammalato”.¹⁶

Diébédo Francis Kéré. Lycée Schorge Secondary School

Situata nella terza città più popolata del Burkina Faso, il Lycée Schorge non solo stabilisce un nuovo standard di eccellenza educativa nella regione, ma fornisce anche una fonte di ispirazione mettendo in mostra materiali da costruzione di origine locale in modo innovativo e moderno.

¹⁵ <https://forward.recentiproggressi.it/it/rivista/numero-17-spazi-della-cura/articoli/spazi-di-cura-a-misura-del-paziente/#:~:text=Scrive%20Aalto%20che%20%20lo%20scopo,vista%20di%20un%20paziente%20sdraiato.>

¹⁶ Ibidem.



2016, Diébédo Francis Kéré, *Lycée Schorge Secondary School*

L'architettura non solo funziona come un marcatore nel paesaggio, ma è anche una testimonianza di come i materiali locali, in combinazione con la creatività e il lavoro di squadra, possono essere trasformati in qualcosa di significativo a servizio dell'uomo.

9 moduli per una serie di aule e sale amministrative. Uno di questi moduli ospita una clinica dentale per gli studenti.

“L'architettura di Francis Kéré è pionieristica. Kéré è allo stesso tempo architetto e servitore, migliorando la vita e le esperienze di innumerevoli cittadini in una regione del mondo che a volte viene dimenticata, attraverso edifici che dimostrano bellezza, modestia, audacia e invenzione, e attraverso l'integrità della sua architettura e del suo gesto.”¹⁷

Le pareti sono realizzate in pietra laterite raccolta localmente, tagliata e modellata in mattoni. Un massiccio soffitto ondulato aiuta naturalmente a ventilare e illuminare gli interni. Una facciata secondaria realizzata in legno di eucalipto funge da elemento di ombreggiatura per gli spazi che circondano immediatamente le aule. Essa aiuta a creare una serie di spazi informali per gli studenti mentre aspettano di le lezioni.

Nel complesso, uno degli obiettivi più importanti del progetto è quello di ispirare gli studenti, il personale docente e i membri della comunità aiutandoli a crescere grazie al valore della formazione.

Nella zona di guerra di Baghdad, le suore domenicane gestiscono ancora due scuole aperte a bambini di tutte le religioni. Fr. Youssif Mirkis OP, l'attuale arcivescovo di Kirkuk, ha fondato l'Accademia delle scienze umane a Baghdad. C'erano cinquecento studenti, la maggior parte musulmani. Studiano filosofia, sociologia e antropologia, o inglese e francese.

È pazzesco frequentare le lezioni su Wittgenstein mentre Daesh decapita la gente!

Il logo di questa Accademia di Baghdad è lo stemma domenicano, con al centro un grande punto interrogativo. Qui non ci sono domande proibite.

Un maestro domenicano inglese, Vincent McNabb, diceva ai novizi, *"pensate a qualsiasi cosa, ma per l'amor di Dio ... pensate!"*.¹⁸

Lo studio, soprattutto in tempi di crisi, esprime la nostra speranza che, alla fine, tutto ha un senso.

“In un mondo in crisi, in mezzo al cambiamento di valori e generazioni, [[l'edificio] ci ricorda ciò che è stato, e continuerà senza dubbio ad essere, una pietra angolare della pratica architettonica: un senso di comunità e qualità narrativa, che lui stesso è capace di raccontare con compassione e orgoglio. In questo

¹⁷ <https://www.pritzkerprize.com/laureates/diebedo-francis-kere#laureate-page-2446>

¹⁸ Anniversary Sermon for Fr Vincent McNabb' by Hilary Carpenter OP, in F.E Nugent (ed.), *A Vincent McNabb Anthology: Selections from the Writings of Vincent McNabb O.P.*, London, 1955, p. ix.

fornisce una narrazione in cui l'architettura può diventare una fonte di felicità e gioia continua e duratura".¹⁹

Tadao Ando. La chiesa sull'acqua

Situata nel cuore dell'isola giapponese di Hokkaidō, *la Chiesa sull'acqua* è una delle opere più emblematiche e riconoscibili dell'architetto giapponese Tadao Ando.



1988, Tadao Ando, *La chiesa sull'acqua*

Completata nel 1988, la chiesa è stata un nuovo passo nella ricerca dell'armonia con la natura.

Il progetto è composto da due volumi prismatici quadrangolari sovrapposti l'uno dall'altro e si trovano faccia a faccia in lo stagno artificiale. Il più grande di questi volumi è parzialmente progettato sullo stagno e ospita la cappella all'interno. Da parte sua, il volume più piccolo contiene stanze di servizio. Un altro elemento importante dell'edificio è la lunga parete a forma di "L" che circonda il complesso dalla parte posteriore e da un lato dello stagno.

Per accedere alla cappella, Tadao Ando ha fatto in modo che l'utente dovesse attraversare un percorso che funge da rituale di accesso.

All'interno, del primo volume trasparente, quattro croci di cemento adiacenti, disposti sotto l'intensa luce solare che filtra attraverso il vetro e avvolge il visitatore in un gioco di luce e ombra.

In questo spazio c'è una scala a spirale attraverso la quale il visitatore deve scendere due piani arrivando alla parte posteriore della cappella, da dove viene improvvisamente vista la croce emergere sull'acqua dello stagno.

Con questo progetto, Tadao Ando è riuscito a creare una delle immagini più impressionanti del dialogo tra architettura e natura nella sua variabilità di tempo. Dalla primavera all'estate, i dintorni della chiesa sono coperti di vegetazione e boschetti di alberi selvatici. In autunno il fogliame cambia i colori e durante l'inverno tutto è coperto dalla neve. Una relazione tra architettura e natura che riesce a trascendere il semplice visivo o materiale.

"L'orizzonte divide il cielo dalla terra, il sacro dal profano. Il paesaggio cambia il suo aspetto di momento in momento. In quella transizione, i visitatori possono percepire la presenza della natura e del sacro. La luce solare, il lago e il cielo lo faranno cantare diverse melodie".²⁰

Kenneth Frampton descrive il lavoro di Ando in *Constructing the Ineffabile* come l'evocazione di una "spiritualità secolare".

¹⁹ Ibidem.

²⁰ <https://www.metalocus.es/en/news/nature-image-transcendent-church-water-tadao-ando>

In conclusione

Scegliere la vita significa prendersi cura di chi ha bisogno di cure.

Ogniquale volta Gesù compariva in un luogo, pregava, insegnava, curava – azioni che descrivono in sintesi il suo operato. Solo allora gli uomini riprendevano a vivere come anche i luoghi. Questi ultimi diventavano così luoghi della storia di salvezza: dal pozzo di Sicar alla casa di Gairo, dalla piscina di Betzeata al monte delle beatitudini.

La forza che usciva da Gesù faceva riemergere la vita nella sua totalità.

Ecco perché l'*azione buona* di chi è a servizio della vita coinvolge tutto ciò incontra, diventando presupposto per altre azioni buone; alla stessa maniera, i luoghi ben progettati (e costruiti) – ancora una volta da un'*azione buona* – possono alimentarne altre; come se, in qualche modo, le pareti che definiscono gli spazi che abitiamo conservassero la traccia del buon operare di chi li ha resi possibili, indirizzandoci così, a nostra volta, verso il buon operare.

Ma perché agire in questo modo? Perché aver cura degli altri e delle cose?

Come cristiani lo sappiamo: perché, come ricorda Robert Calderisi, “siamo chiamati ad aiutare gli altri non perché credono, o perché potranno eventualmente credere un giorno o l'altro, bensì perché *noi* crediamo”.²¹

Arch. P. Sergio M. Catalano OP
Palermo, 11 gennaio 2024

²¹ Robert Calderisi, *Earthly Mission: The Catholic Church and World Development*, Yale University Press, New Haven, CT, and London 2013, p. 2008.